

Obiettivi

Il Seminario, promosso dall'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali e del Servizio Informatico della Cei, intende proseguire il cammino di riflessione intrapreso con il Convegno nazionale *Chiesa in rete 2.0* (Roma, 19-20 gennaio 2009) e culminato nel Convegno nazionale *Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale* (Roma, 22-24 aprile 2010).

Scrive il Papa nel Messaggio in occasione della 44ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: "Ci è richiesta la capacità di essere presenti nel mondo digitale nella costante fedeltà al messaggio evangelico, per esercitare il proprio ruolo di animatori di comunità che si esprimono ormai, sempre più spesso, attraverso le tante "voci" scaturite dal mondo digitale, ed annunciare il Vangelo avvalendosi, accanto agli strumenti tradizionali, dell'apporto di quella nuova generazione di audiovisivi (foto, video, animazioni, blog, siti web), che rappresentano inedite occasioni di dialogo e utili mezzi anche per l'evangelizzazione e la catechesi".

L'esortazione di Benedetto XVI induce quanti operano nel mondo delle comunicazioni sociali e dell'informatica nelle diocesi e nelle parrocchie italiane a ripensare le dinamiche comunicative valorizzando il web quale luogo che "possa fare spazio – come il «cortile dei gentili» del tempio di Gerusalemme – anche a coloro per i quali Dio è ancora sconosciuto".

Destinatari

- Direttori UCS diocesani;
- Responsabili Informatici diocesani;
- Staff web dei siti diocesani.

Sedi

Roma – via Aurelia 796

Il seminario di studio sarà trasmesso in diretta on line su www.chiesacattolica.it/ucs



Seminario nazionale di Studio

Diocesi in Rete

Chiese locali, internet e social network

Roma

23-24 novembre 2010



Ufficio Nazionale
per le comunicazioni
sociali



Servizio
Informatico

Il Seminario, promosso dall'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali e del Servizio Informatico della Cei, intende proseguire il cammino di riflessione intrapreso con il Convegno nazionale *Chiesa in rete 2.0* (Roma, 19-20 gennaio 2009) e culminato nel Convegno nazionale *Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era crossmediale* (Roma, 22-24 aprile 2010).

Scrive il Papa nel Messaggio in occasione della 44ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: "C'è richiesta la capacità di essere presenti nel mondo digitale nella costante fedeltà al messaggio evangelico, per esercitare il proprio ruolo di animatori di comunità che si esprimono ormai, sempre più spesso, attraverso le tante "voci" scaturite dal mondo digitale, e annunciare il Vangelo avvalendosi, accanto agli strumenti tradizionali, dell'apporto di quella nuova generazione di audiovisivi (foto, video, animazioni, blog, siti web), che rappresentano inedite occasioni di dialogo e utili mezzi anche per l'evangelizzazione e la catechesi".

L'esortazione di Benedetto XVI induce quanti operano nel mondo delle comunicazioni sociali e dell'informatica nelle diocesi e nelle parrocchie italiane a ripensare le dinamiche comunicative valorizzando il web quale luogo che "possa fare spazio – come il «cortile dei gentili» del tempio di Gerusalemme – anche a coloro per i quali Dio è ancora sconosciuto".

Destinatari

- Direttori UCS diocesani;
- Responsabili Informatici diocesani;
- Staff web dei siti diocesani.

“Se la tecnologia, e in particolare, la rivoluzione digitale modifica anche il modo di pensare le cose, ciò non finirà per riguardare anche, in qualche modo, la fede?”. A chiederselo è stato padre **Antonio Spadaro**, redattore di “Civiltà cattolica”, intervenendo oggi al seminario “**Diocesi in rete**”, in corso a Roma fino a domani. Per rispondere, il relatore si è soffermato sulla differente accezione che, nei due rispettivi ambiti – quello tecnologico e quello informativo, i quali “appaiono completamente distinti e separati” - assumono tre termini: “salvezza, conversione, giustificazione”. “Salvare qualcosa nel mondo digitale – ha detto il relatore – significa salvarla dall’oblio, dalla dimenticanza, dalla cancellazione. Salvare in senso teologico significa salvarla dalla dannazione, dalla condanna. Il perdono è salvezza da una condanna. Salvezza e perdono sono termini che si richiamano a vicenda”. La salvezza digitale, il “salvataggio”, cioè, invece “è l’esatto opposto della cancellazione. Se un file è salvato, tutto, anche gli errori restano fissati, non dimenticati. La salvezza digitale cancella l’oblio, e oggi la rete è diventata il luogo in cui l’oblio è impossibile, il luogo in cui le nostre tracce restano potenzialmente incancellabili. Se ci volessimo reinventare una nuova vita le tracce del nostro passato sarebbero sempre lì alla portata del vicino di casa”. Stessa cosa per la “conversione”: “Convertire un file – ha ricordato padre Spadaro – significa sostanzialmente mutarlo in un altro formato. E’ una questione di codice, e dunque di linguaggio. La conversione digitale è una sorta di traduzione”, che si fa quando “non posso relazionarmi ai dati contenuti perché non riesco a decifrarli e dunque ho bisogno di convertirli in un formato che mi permetta di entrare con essi in relazione”. Bastano questi accenni per capire che “la rete e la cultura del cyberspazio pongono obiettivamente nuove sfide alla nostra capacità di formulare e ascoltare un linguaggio simbolico pubblico che parli della possibilità e dei segni della trascendenza nella nostra vita”. “La logica della rete implica che la conoscenza passa per la relazione”, ha affermato il relatore soffermandosi sulla necessità, anche per i credenti, di aprirsi alla logica dei social network, a patto però che essi siano intesi come “spazi di condivisione”, partendo dalla consapevolezza che “la fede non è fatta soltanto d’informazioni, né la Chiesa è luogo di mera trasmissione, cioè non è una pura emittente”. “Determinante”, in questa prospettiva, è “la categoria e la prassi della testimonianza”. La Chiesa in rete, ha concluso dunque Spadaro, “è chiamata non solo a un’emittenza di contenuti da siti istituzionali, ma anche a una testimonianza in un contesto di relazioni ampie”.

Una battaglia on line “tra le tenebre e la luce”, dove le tenebre sono il relativismo e la pretesa di essere nel giusto attingendo solo alle fonti che avvalorano la propria tesi, che potrebbe sfociare nell’impossibilità – reale e non solo virtuale – di un “confronto civile”. È l’analisi di **Gianni Riotta**, direttore del “Sole 24 Ore”, intervenuto questo pomeriggio a Roma al convegno “Diocesi in rete” per parlare di “internet, informazione e verità”. “Se noi perdiamo la battaglia contro le tenebre on line – ha messo in guardia il giornalista – nel prossimo futuro in Occidente il risentimento che si accumula renderà impossibile ogni confronto civile”. Per questo, ha sottolineato, è importante “sforzarci di dire che sulla rete il relativismo è una vera malattia: il bene è bene e il male è male, il vero è vero e il falso è falso”. “L’idea che non esista più l’esperto, la competenza di chi sa le cose, il ‘giornalismo professionale’ – ha riconosciuto Riotta – contiene un piccolo granello d’interesse e vivacità”. Tuttavia “il passo successivo è che non c’è una verità”, ogni verità e ogni autorità sono messe in discussione. E subito dopo si giunge a “non accettare l’autorità di chi non è d’accordo”, bollandolo come “un corrotto, un cialtrone, un delinquente”.

“La rete non è né bene né male, né luce né tenebre, non è un’opinione, ma un fatto oramai presente e costante nella nostra vita. Relazionandoci con essa il problema non è dato dal giudizio, positivo o negativo che sia, che possiamo avere di ciò che c’è proposto, ma il discernimento consapevole e maturo delle notizie diffuse. Un discernimento che il cristiano dovrebbe avere insito nelle sue radici culturali e morali”. Lo ha detto oggi p. Antonio Spadaro, redattore di “Civiltà cattolica”, intervenendo al dibattito avvenuto nell’ambito del seminario “Diocesi in rete” promosso a Roma, il 23 e 24 novembre, dall’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei. “La rete è una bambina – ha spiegato p. Spadaro - e con essa stiamo facendo molti errori, ma ciò non vuol dire che sbagliamo del tutto. In tutto questo ‘bombardamento mediatico’ di notizie, infatti, più che un’anarchia ‘virtuale’ vedo un desiderio più profondo: il desiderio di trovare una realtà condivisa da tutti”. In questo senso, “la grande sfida educativa che attende i cattolici – ha sottolineato il redattore del mensile dei gesuiti - è discernere bene e male, luce e tenebre e, in questo modo, aiutare la gente a capire quali fonti siano attendibili e quali no”.

(da Sir del 23/11/2010)



Saluto

di S.E. Mons. Mariano Crociata
Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana
Roma, 23 novembre 2010

Cari amici,

È bello ritrovare tra voi volti conosciuti - o quantomeno intravisti - pochi mesi fa, in occasione del Convegno ecclesiale nazionale *Testimoni digitali*, felicemente culminato nell'incontro con Benedetto XVI. In quell'occasione, il Papa ci indicò la strada proprio per «tornare ai volti», ricordandoci che «i media possono diventare fattori di umanizzazione non solo quando, grazie allo sviluppo tecnologico, offrono maggiori possibilità di comunicazione e di informazione, ma soprattutto quando sono organizzati e orientati alla luce di un'immagine della persona e del bene comune che ne rispetti le valenze universali».

Oggi siete qui come direttori degli Uffici diocesani delle comunicazioni sociali, come informatici diocesani, come animatori della cultura e della comunicazione: vi ringrazio per quanto ognuno di voi porta avanti con passione e competenza - spesso tra difficoltà di non poco conto - per far sì che le nostre diocesi siano sempre più in Rete.

Di questa espressione - Diocesi in rete - ripresa anche nel titolo del Seminario, colgo volentieri un duplice significato, il primo legato a un'effettiva presenza della testimonianza ecclesiale nel mondo digitale e, il secondo, al vincolo di collaborazione, di scambio e di comunione che caratterizza il rapporto fra le Chiese che vivono in Italia.

Se ricordate, in aprile ci siamo lasciati con un'indicazione precisa, che così formulavo ispirandomi alla lettera *A Diogneto*: «Questo continente digitale lo sentiamo profondamente nostro, pur con quella riserva escatologica che - mentre partecipiamo a tutto come cittadini - ci fa da tutto distaccati come stranieri. Vorremmo abitare questa patria straniera - ci dicevamo - con quello sguardo assolutamente originale sulla realtà, che è lo sguardo della fede».

In fedeltà a tale impegno, siamo qui per aiutarci a fare insieme un altro passo avanti. A questo ci sollecitano gli stessi *Orientamenti pastorali*, che accompagnano il cammino delle nostre Chiese nel decennio appena iniziato. Il documento vi è stato opportunamente posto in cartella quale espressione della volontà comune di sostenere e condividere «l'azione concorde delle comunità ecclesiali, chiamate ad assumere consapevolmente l'azione educativa nell'orizzonte culturale e sociale» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti Pastoralisti per il decennio 2010-2020*, n. 52).

È a questo livello di servizio che intende porsi anche questa due giorni, che avrà una sua continuazione e un suo ideale completamento nel Convegno che la Commissione Episcopale per la Cultura e le Comunicazioni Sociali promuove a Macerata per il prossimo maggio, insieme con l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali e il Servizio Informatico della Conferenza Episcopale Italiana.

Cari amici, aiutiamoci a leggere e a interpretare questo tempo: ne trarrà beneficio il lavoro di ciascuno di noi, mentre contribuiremo a fare la nostra parte per *Educare alla vita buona del Vangelo* anche la generazione dei “nativi digitali”.



Intervento di S. E. Mons. Claudio Giuliadori (CEI)
Una presenza significativa
 Roma 24 novembre 2010

Nella Rete “non basta avere una vetrina ben fatta”, ma è necessaria da parte dei cattolici “una presenza significativa in questo nuovo contesto di ‘social network’”. È uno dei punti messi in evidenza da mons. **Claudio Giuliadori**, vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia e presidente della Commissione episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali, intervenuto oggi pomeriggio a Roma per concludere il seminario “**Diocesi in rete. Chiese locali, internet e social network**”, promosso dall’**Ufficio per le comunicazioni sociali** e dal **Servizio informatico della Cei**. Mons. Giuliadori ha esordito mostrando la necessità d’inserire questo incontro in un “itinerario di appuntamenti formativi” della Chiesa italiana che, a partire da “Parabole mediatiche” nel 2002, ha costituito un “patrimonio che si è andato consolidando”. Ma, ha aggiunto, quest’incontro va anche collocato “in un crinale tra il decennio del ‘comunicare il Vangelo’ e quello dell’ ‘educare alla vita buona del Vangelo’”. Internet, e in particolare il panorama dei social network, ha precisato il vescovo, “non è solo qualcosa per addetti ai lavori, ma il contesto esistenziale nel quale oggi si giocano questioni di senso”.

“La sfida delle nuove tecnologie - ha proseguito mons. Giuliadori - non è solo l’aggiornamento tecnologico, ma la capacità e possibilità di offrire contenuti”. In questo i cattolici hanno un vantaggio – “abbiamo tanti fornitori di notizie perché tante sono le esperienze di vita vissuta” – purché si entri “nei linguaggi della Rete”. “Noi – ha sottolineato – abbiamo il dovere di declinare le istanze della fede con i nuovi linguaggi, mettendo a disposizione competenze e risorse”. Ricordando che “tutto questo si colloca all’interno di un orizzonte determinato e concreto della Chiesa italiana: il progetto culturale, che ci ha guidato in questi 15 anni – ha concluso mons. Giuliadori – nell’interfacciare l’esperienza di fede con le esigenze del nostro tempo”.

Sir





Diocesi in Rete. Chiese locali, internet e social network ■ **Seminario nazionale di studio - Roma, 23/24 novembre 2010**

Nel lavoro di ogni giorno, sempre più spesso veniamo sollecitati da richieste e interrogativi quali: come aiutare le parrocchie nel confronto con le sfide che vengono dall'ambiente digitale? Come rivedere la "strategia comunicativa" della diocesi, alla luce delle opportunità offerte dalla Rete? Come può cambiare e arricchirsi il modo di comunicare, educare, evangelizzare delle nostre comunità, sempre più segnate da fenomeni indotti dai media?

Per proseguire il lavoro e la riflessione su queste e altre problematiche collegate, il Servizio Informatico e dall'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della CEI hanno proposto un seminario il 23 e il 24 novembre u.s., al quale erano invitati a partecipare i Direttori UCS diocesani, i Responsabili Informatici diocesani e Staff dei siti web diocesani.

Dopo "Testimoni digitali", quella di novembre è stata la prima occasione per riprenderne alcuni spunti; ma soprattutto per elaborare proposte e iniziative concrete, utili nel lavoro quotidiano.

Ampio spazio è stato dato al dibattito e allo scambio di esperienze, con la possibilità di contatti personali anche nei momenti di pausa dei lavori comuni. I temi emersi e gli spunti di lavoro saranno ulteriormente ripresi e approfonditi in varie forme e modalità (corsi residenziali e a distanza, contatti di assistenza e collaborazioni a distanza).

Il Seminario nazionale di studio si è svolto a Roma, il 23 e 24 novembre 2010, i testi e video di diverse relazioni sono presenti sul sito www.diocesisnrete.it.

